La dirigenza femminile nazional-socialista

Funzione, formazione e profilo

Massimiliano Livi

Durante tutti gli anni della repubblica di Weimar la Nsdap, movimento/partito ideologicamente antimoderno, si oppose veementemente a quel processo di modernizzazione femminile che, grazie soprattutto all'esperienza del servizio femminile nazionale (il *Nationaler Frauendienst*)[1], prese avvio durante la Prima guerra mondiale. In cambio della conquista di un'ampia base di consenso femminile organizzato, irrinunciabile per la propria stabilità, dopo la presa del potere nel gennaio 1933, il partito di Adolf Hitler si ritrovò invece, per motivi che qui non possono essere ulteriormente approfonditi, a doverne accettare l'irreversibilità e, quindi, a istituzionalizzarlo attraverso una serie di strutture *ad hoc*. La politicizzazione femminile fu favorita nel dopoguerra da un diffusissimo ed eterogeneo associazionismo femminile, in maggioranza conservatore e nazionalista, nell'ambito del quale si formò alla politica una generazione di militanti che, negli anni successivi, percorse senza grossi traumi la scelta nazionalsocialista[2]. Queste trovarono, dopo il 1933, nuovi spazi d'azione in un movimento di donne (il cosiddetto *Frauenarbeit*) guidato, sin dal 1926, da un'iniziale piccola avanguardia che, nonostante le molte divergenze interne, era riuscita a farlo crescere in dimensioni ed a radicarlo sul territorio. Vecchie e nuove militanti nazionalsocialiste accolsero con favore il compromesso con il partito; del resto per loro

[1] Iniziato dalla democratica Gertrud Bäumer nell'ambito della sua Federazione delle associazioni femminili tedesche, il *Bund Deutscher Frauenvereine* (Bdf), in questo periodo rappresentativo di quasi tutto il movimento femminile tedesco e, nel complesso, senza dubbio, il maggior protagonista di tale processo. Per una storia del Bdf si veda, tra gli altri, A. Schaser, *Helene Lange und Gertrud Bäumer. Eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln, Böhlau, 2000.

[2] Messo in risalto già a metà degli anni Novanta da una raccolta di fonti molto completa, H.-J. Arendt, S. Hering, L. Wagner (hrsg.) *Nationalsozialistische Frauenpolitik vor 1933*, Frankfurt, Dipa, 1995. Si vedano inoltre gli importanti studi di Raffael Scheck, tra i quali: *Mothers of the Nation: Right-Wing Women in Weimar Germany*, Oxford, Berg, 2004; C. Eichhorn, *Im Dienste des Gemeinwohls. Frauenbewegung und Nationalstaat*, in C. Eichhorn, S. Grimm (hrsg.), *Gender Killer. Texte zu Feminismus und Politik*, Berlin, Id-Archiv, 1995, pp. 77-91, e R.J. Evans, *The feminist movement in Germany 1894-1933*, London, Sage, 1976, p. 208.

significava un rafforzamento di compiti e competenze in alcuni campi d'interesse già ritenuti specificatamente femminili, quali il welfare e l'educazione, e la definitiva istituzione di una corporazione di donne, organizzata nella Ns-Frauenschaft (Nsf) e nel Deutsches Frauenwerk (Dfw). Durante il regime queste divennero strutture molto ampie, le cui prerogative si ramificavano in tutti gli ambiti della cosiddetta sfera femminile. Fu al loro interno che, soprattutto a partire dal 1934, si consolidò un gruppo dirigente, il quale fino al 1945 controllò l'impegno e l'azione, in larghissima parte volontaria, di milioni di donne per il regime[3].

Di seguito ci concentreremo sui modelli di reclutamento, formazione e selezione di questo gruppo dirigente sul quale, grazie alle schede individuali compilate dalla direttrice della scuola di formazione dei quadri femminili del partito a Coburg, è stato possibile gettare uno sguardo d'insieme e ricostruire così i pattern anagrafici, i riferimenti politici ed i modelli culturali nell'impegno a servizio del nazionalsocialismo di una vera e propria élite di donne nella Nsdap e nel regime di Adolf Hitler[4].

Nsf e Dfw: strutture e funzione della dirigenza femminile nella Nsdap

Lo sviluppo delle organizzazioni femminili nazionalsocialiste come centro di potere delegato fu opera, subito dopo la *Machtergreifung*, soprattutto di Gertrud Scholtz-Klink, la Reichsfrauenführerin, che facendo leva sulle necessità del partito mise in atto una loro profonda riorganizzazione funzionale[5]. Oltre ad imporvi l'adesione corporativa di circa una ventina tra le più grandi organizzazioni femminili[6], Scholtz-Klink

[3] La produzione sul tema donne e nazionalsocialismo è talmente vasta che è impossibile anche solo tentare di tracciarne le linee in poche righe; soprattutto perché essa ha attraversato tante e diverse stagioni, segnate soprattutto dai testi di studiose quali Gabriel Bremme, Ursula von Gersdorff, Gisela Bock e soprattutto Jill Stephenson e Claudia Koonz, i cui studi sono stati recepiti anche in Italia. Una esaustiva ed ancora attuale panoramica è stata offerta in J. Charnitzky, *Donne e nazionalsocialismo: risultati e prospettive della ricerca*, «Studi storici», 1997, 3, e in M. Livi, *Donne e Nazionalsocialismo: un tema ormai obsoleto?*, «Passato e Presente», 68, 2006.

[4] La principale base documentale di questo saggio è composta dai dossier riguardanti tutte quelle dirigenti delle strutture femminili della Nsdap che, tra il 1934 ed il 1938, hanno partecipato ai cicli di formazione politica nella scuola quadri della Nsf a Coburg (la *Reichsschule*). Questi dossier, circa un migliaio, sono stati raccolti dalla direttrice della scuola e si compongono di una domanda d'iscrizione ad uno dei corsi bisettimanali compilata dall'interessata, di una scheda di valutazione compilata dalla direttrice alla fine del corso e di un curriculum redatto dalla partecipante, per lo più scritto a mano (talvolta in caratteri Sütterlin). Bundesarchiv Berlin, *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*, f. Ns 44, b. 2-32.

[5] Su Gertrud Scholtz-Klink si veda M. Livi, *Gertrud Scholtz-Klink: Die Reichsfrauenführerin*, Münster, Lit, 2005. Sul tema policrazia/monocrazia del regime nazionalsocialista si vedano invece K. Hildebrand, *Monokratie oder Polykratie? Hitlers Herrschaft und das Dritte Reich*, in K.D. Bracher (hrsg.), *Nationalsozialistische Diktatur 1933-1945: Eine Bilanz*, Bonn, Droste, 1983; H.-U. Thamer, *Monokratie-Polykratie: Historiographischer Überblick über eine kontroverse Debatte*, in G. Otto (hrsg.), *Das organisierte Chaos: «Ämterdarwinismus» und «Gesinnungsethik». Determinanten nationalsozialistischer Besatzungsherrschaft*, Berlin, Metropol, 1999.

[6] Quali ad esempio il Louisenbund, la Caritas e la Lega delle casalinghe tedesche, alle quali era stato con-

ristrutturò il Dfw in sezioni operative tematiche che coprivano cinque aree d'intervento principali: economia politica e domestica, servizio materno nazionale, cultura-educazione e formazione, servizio di assistenza, estero[7]. A queste ve ne affiancò altre quattro che avevano un carattere più prettamente organizzativo ed amministrativo: l'ufficio di direzione, la cassa, l'ufficio per l'organizzazione ed il personale, l'ufficio responsabile della stampa e della propaganda. Le decisioni politiche ed organizzative per il Dfw erano prerogativa della Nsf, dalla quale provenivano tutte le dirigenti delle varie sezioni decentrate del Dfw e delle altre strutture collegate. Poiché territorialmente la Nsf/Dfw continuò a conservare l'impianto gerarchico e le specularità tra il livello nazionale e quello distrettuale/locale, stabiliti nella riforma interna alla Nsdap del 1932[8], ogni dirigente locale del Dfw faceva capo ad una direttrice distrettuale della Nsf che a sua volta riceveva gli incarichi dalle direttrici nazionali di sezione che insieme costituivano la *Reichsfrauenführung*, la direzione femminile nazionale, al capo della quale si trovava Gertrud Scholtz-Klink. Questa, a differenza della Nsf (che era un dipartimento della Nsdap) e del Dfw (che era invece una delle associazioni collegate al partito), era uno degli uffici esecutivi che componevano la *Reichsleitung* della Nsdap, ovvero la massima dirigenza nazionale del Terzo Reich[9].

Anche per questo motivo la creazione di un gruppo dirigente nazionale che, da Berlino, avrebbe dovuto controllare e prendere tutte le decisioni organizzative per il Dfw e l'intera *Frauenarbeit* (Fa) divenne per Gertrud Scholtz-Klink subito un obiettivo primario, che ella portò infatti avanti parallelamente alla riforma della Nsf[10]. Per le nomine la sua scelta ricadde su quelle militanti che ella aveva avuto modo di conoscere nei distretti e nelle circoscrizioni e che in parte era riuscita a legare a sé ed al suo progetto di riforma ed espansione sin da quando era ancora una semplice dirigente distrettuale. Altre collaboratrici invece erano già attive da qualche anno a Monaco o a Berlino; tutte comunque potevano vantare esperienze di rilievo sia in campo politico sia professionale. La selezione del nuovo gruppo dirigente fu aiutata direttamente da Rudolf Heß, il vice di Hitler che, mosso dal desiderio di superare il

cesso un anno di tempo per decidere se federarsi o se seguire la via dell'auto-scioglimento. Bundesarchiv Berlin, *Liste der dem Deutschen Frauenwerk angeschlossenen Reichsspitzenverbände*, elenco delle organizzazioni incorporate nel Dfw, s.d. (1934), f. Ns 44, b. 55.

[7] Bundesarchiv Berlin, *Bericht März-April 1936*, f. Ns 22, b. 924, 925, p. 1.

[8] Come tutte le altre strutture del partito, anche la Nsf/Dfw era suddivisa in 32 distretti (Gau), 725 circoscrizioni (Kreis) e oltre 20mila sezioni locali; Reichsorganisationsleiter der Nsdap, *Organisationsbuch der Nsdap*, München 1937, p. 272; Bundesarchiv Berlin, *Hauptabteilung VIII. Hauptformen der Organisation*, 1 ottobre 1932, f. Ns 44, b. 55; ordinanza del Rol sulla riorganizzazione della Nsf dopo il congresso di Monaco, 1 aprile 1932, in H.-J. Arendt, S. Hering, L. Wagner (hrsg.), *Nationalsozialistische Frauenpolitik vor 1933*, cit., documento 178, p. 229.

[9] Bundesarchiv Berlin, *Bericht Juli-August 1936*, f. Ns 22, b. 924, 925, p. 7; *Reichsfrauenführung*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, 7, p. 258.

[10] Si veda *Das Werk der Frau (zum Organisationsplan)*, «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», 1937, s.p.

più velocemente possibile la profonda crisi dell'anno precedente (durante il quale si avvicendarono alla guida della Nsf/Dfw ben tre dirigenti), le diede piena facoltà di scegliere in autonomia il suo staff e sbarrare la strada a qualunque candidata compromessa con una delle tante cordate di potere in quel momento attive nel partito. Vista la modestia del proprio background formativo, soprattutto se messo in relazione con il ruolo svolto[11], per Scholtz-Klink fu da subito cruciale potersi avvalere di consulenti preparate, la cui funzione era quella di aiutarla a presentarsi alle donne tedesche ed al partito come una Führerin capace di muoversi in tutti gli ambiti di sua competenza. Anche se ciò era in aperta contraddizione con l'ideologia antielitaria e soprattutto anti-intellettuale propagandata dal partito all'esterno, la massima dirigenza della Nsdap non criticò mai la decisione della Reichsfrauenführerin di circondarsi di collaboratrici laureate, per lo più provenienti da buone famiglie borghesi[12]; al contrario invece il partito appoggiò questa linea nella convinzione che contribuisse ad aumentare la coesione interna al gruppo dirigente nazionale[13]. Il più interessante tra gli esempi possibili in questo senso è sicuramente quello della giurista Ilse Eben-Servaes, sul cui profilo torneremo anche più avanti. Quando ad inizio 1935 venne chiamata a Berlino da Scholtz-Klink, Eben-Servaes aveva infatti alle spalle una lunga e fruttuosa carriera forense ed accademica, che l'aveva messa in evidenza nei circoli nazionalisti e *völkisch* ed aiutata a diventare la delegata di Scholtz-Klink nelle sedute dell'Accademia giuridica tedesca, con il compito di rappresentare gli interessi della Reichsfrauenführerin e delle donne tedesche in tutte le questioni che le riguardavano: dalle leggi sul matrimonio e sul divorzio alle politiche famigliari in genere[14].

La conduzione sia burocratica che organizzativa della Nsf/Dfw era stata affidata da Scholtz-Klink ad un gruppo ristretto di collaboratrici molto capaci, formato da Else Paul, Martha Warnecke e Rosel Kohnle, sulle quali ricadde gran parte della gestione centrale della Fa. Else Paul fu la prima ad essere assunta da Scholtz-Klink e rimase al suo fianco fino al 1945, svolgendo compiti operativi molto eterogenei. Oltre ad essere la sua segretaria personale, Scholtz-Klink l'aveva nominata direttrice generale della Nsf delegandole praticamente tutti gli impegni organizzativi quali, ad esempio, la gestione del parco macchine e degli autisti della Nsf o l'organizzazione e la supervisione di tutte le manifestazioni che la Nsf/Dfw teneva annualmente nell'ambito del congresso della Nsdap a Norimberga[15]. Allo stesso tempo Paul era anche la respon-

[11] Gertrud Scholtz-Klink aveva conseguito la licenza media, un titolo di studio piuttosto diffuso tra le donne della sua stessa estrazione sociale.
[12] U. Nill, *Die geniale Vereinfachung. Anti-Intellektualismus in Ideologie und Sprachgebrauch bei Joseph Goebbels*, Frankfurt., P. Lang, 1991.
[13] J. Stephenson, *The nazi organization of women*, London, Croom Helm, 1978, pp. 119-120.
[14] Bundesarchiv Berlin, *Lebenslauf*, 8 aprile 1943, microfilm Pk P120, fotogramma 164 ss.
[15] Else Paul era nata nel 1891 ed era entrata a far parte del partito nel 1930. Come le altre dirigenti della Rfg era dipendente della Nsdap, sebbene con uno stipendio più alto rispetto alle sue colleghe, ammontante a

sabile della ripartizione e della verifica delle funzioni di tutte le dirigenti nazionali e distrettuali. Non meno centrale per il buon funzionamento dell'intera struttura era anche il lavoro di Rosel Kohnle, che attraverso la sezione Organizzazione/Personale gestiva lo sviluppo operativo e strategico di tutte le collaboratrici della Nsf/Dfw e delle organizzazioni a loro collegate[16]. Martha Warnecke, infine, fu assunta da Scholtz-Klink come sua delegata operativa; a questa la Reichsfrauenführerin affidò incarichi decisamente rilevanti, come ad esempio la supervisione del lavoro svolto nei distretti o, forse quello più importante, il compito di impostare *ex-novo* il lavoro della Nsf in Austria dopo l'*Anschluss*[17].

Il riordino delle attività del Dfw e delle altre strutture collegate coordinate dalla Nsf aveva aumentato considerevolmente la base del consenso femminile nei confronti del regime (ad esempio in funzione del lancio del Piano quadriennale di Hermann Göring) ed aveva permesso la costituzione di un nucleo nazionale e territoriale di militanti/dirigenti che, identificandosi sempre più in questo ruolo, contribuiva ulteriormente alla stabilizzazione dell'intero impianto organizzativo e gestionale della Frauenarbeit[18]. Significativo fu in questo senso anche il trasferimento, nel luglio del 1936, della direzione nazionale dalle poche stanze che aveva a disposizione nella sede della potente Assistenza popolare nazionalsocialista (la Nsv di Eric Hilgenfeldt), in un caseggiato «arianizzato» nell'elegante quartiere del Tiergarten, dove, in 97 uffici, 3 sale riunioni e 3 sale per mostre e convegni, trovarono alloggio le 146 collaboratrici che lavoravano negli uffici centrali di Nsf, Dfw e del Frauenamt del Daf, ora riuniti[19].

Reclutamento, formazione e selezione di un'élite

Nel suo quasi contemporaneo studio sulla sociologia dei partiti politici, Roberto Michels definiva come «leadership burocratica» quel tipo di dirigenza completamente focalizzata sull'apparato, di cui era emanazione. Nell'analisi di Michels la figura del leader burocratico nasce infatti dal processo di riduzione della lotta politica a pura gestione organizzativa, ovvero dalla sua professionalizzazione[20]. Nella Nsdap

960 Rm. Bundesarchiv Berlin, *Reichsfrauenführung – Originalstellenplanmappe*, luglio 1940, f Ns 22, b. 391; Bundesarchiv Berlin, *Else Paul*, dossier biografico, microfilm Pk J 02, fotogramma 2177 ss.

[16] Rosel Kohnle, già attiva a Monaco durante la dirigenza Krummacher, era nata nel 1908 ad Heidelberg e venne chiamata da Scholtz-Klink a Berlino a fine ottobre 1934; Bundesarchiv Berlin, *Rosel Kohnle*, dossier biografico, microfilm Pk G 153, fotogramma 909 ss.

[17] Martha Warnecke era nata ad Altona nel 1883 ed era entrata nella Nsdap nel 1931; in passato aveva lavorato come insegnante. Bundesarchiv Berlin, *Martha Warnecke*, dossier biografico, microfilm Pk N 25, fotogramma 2965 ss.

[18] J. Stephenson, *The nazi organization of women*, cit., p. 122.

[19] Bundesarchiv Berlin, *Bericht Juli-August 1936*, f. Ns 22, b. 924, 925, p. 7. Cfr. *Die Reichsfrauenführung im eigenen Heim*, «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», 1937, p. 8-11.

[20] R. Michels, *La democrazia e la legge ferrea delle élites*, in Id., *Studi sulla democrazia e sull'autorità*, Firenze, La Nuova Italia, 1933, p. 49.

la professionalizzazione della dirigenza politica attraverso il processo di riduzione e trasformazione della militanza in consenso organizzato fu imposta in maniera generalizzata da Adolf Hitler sin dal 1924; non ultimo per anticipare e superare il problema delle derive interne cui – sempre secondo l'osservazione di Michels – necessariamente «deve soggiacere ogni organizzazione»[21]. Per Scholtz-Klink parte integrante di questa procedura di professionalizzazione era stata sin dall'inizio la creazione di un vero e proprio modello dirigenziale da trasferire a tutti i livelli gerarchici distrettuali e locali della Nsf/Dfw. Una sua esemplificazione ci viene fornita in tre articoli apparsi nel 1938 sul «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin» nei quali Margarete Weinhandl, la responsabile per la cultura della Nsf del distretto (*Gau*) Schleswig-Holstein, affrontava il nodo della femminilizzazione di un ruolo, quello di Führer, prettamente maschile. Distinguendo tra il rifiuto della militarizzazione del ruolo e la necessaria uniformazione della funzione, Weinhandl descrive un modello dirigenziale femminile fortemente caratterizzato in senso psico-pedagogico, incentrato sul lavoro motivazionale delle Führerinnen nei confronti dei gruppi e delle donne di cui erano responsabili, e che a loro volta dovevano essere addestrate ad accogliere e ritrasmettere in maniera acritica un radicale cambio di valori morali, personali ed esistenziali[22]. Nel seguito di questo primo scritto Weinhandl approfondì le caratteristiche ritenute peculiari della «vera» dirigenza femminile: prima di tutto una Führerin non doveva mai dimenticare che «la dirigenza maschile e quella femminile sono profondamente differenti» e che, quindi, una Führerin doveva svolgere la propria funzione prima di tutto come donna tra le donne. Per Weinhandl a differenza dell'uomo, unica vera «forza conduttrice» del movimento e figura energica che «guarda avanti e che incedendo è seguita dagli altri [uomini] inquadrati in formazione», una Führerin nazionalsocialista avrebbe dovuto dirigere le sue donne mostrandosi «come una forza equilibrata che unisce ed ordina»[23]. La chiave per riuscire in questo compito, prestigioso ed allo stesso tempo oneroso, era quella di interiorizzare il proprio ruolo di guida femminile, di dominare sentimenti e rivalità: in sostanza, di conquistare quella consapevolezza di se stesse e del proprio incarico senza la quale «una vera dirigenza [femminile] non è pensabile»[24]. Che fossero distaccate in una fabbrica o a capo di una sede distrettuale, le Führerinnen della Nsf avevano dunque l'obbligo di proporsi alle altre donne come un esempio da seguire,

[21] *Ibidem*.
[22] M. Weinhandl, *Menschen kennen-Menschen führen*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, 1, pp. 42-45.
[23] M. Weinhandl, *Führereigenschaften der Frau*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, 6, p. 242. Un esempio del tono comprensivo sebbene gerarchicamente perentorio con cui una dirigente di un gruppo locale invita una camerata a farsi viva dopo tanto tempo ad uno degli incontri serali si trova in Bundesarchiv Berlin, *Zu unserern nächsten Gemeinschaftsabend laden wir Sie hiermit herzlich ein!*, 11 marzo 1939, f. Ns 10, b. 67 (fol. 71).
[24] M. Weinhandl, *Menschen kennen-Menschen führen*, cit., p. 42.

come simbolo di quelle virtù e della forza «che hanno creato la nuova grande Germania: fede, onore e senso della comunità»[25]. In questo senso anche il linguaggio, l'atteggiamento e finanche l'abbigliamento delle Führerinnen assunsero una centralità simbolica di primo piano, tanto da diventare parte costitutiva di un *habitus* dirigenziale caratterizzato (tra gli altri fattori) da una «fiducia incondizionata nella nostra guida ed un'altrettanto incondizionata disciplina [...] che raggiunga il più profondo dell'anima»[26].

Sin dal 1934 la selezione e la formazione delle dirigenti più adatte ad assumere un ruolo così fortemente segnato da elementi di esemplarità caratteriale ed ideologica, veniva effettuata in due accademie centrali (le *Reichsschulen*), nonché in un reticolo di scuole distribuite in ogni distretto del Terzo Reich. La prima di queste due scuole per quadri nazionali, la Reichführerinnenschule di Coburg[27], fu inaugurata il 29 maggio del 1934 con un primo corso destinato alle (allora) 34 dirigenti distrettuali (*Gaufrauenschaftsleiterinnen,* Gfl)[28]. A questo seguirono, fino al 1941, circa dieci corsi l'anno della durata di più settimane ciascuno, frequentati in media da trenta donne, per lo più dirigenti di circoscrizione (*Kreisfrauenschaftsleiterinnen*, Kfl) e collaboratrici delle Gfl[29]. Durante i corsi ordinari le partecipanti dei vari cicli prendevano parte ad un denso programma di conferenze in cui esperti e personalità di rilevo della gerarchia del regime affrontavano temi quali l'economia nazionale, il diritto di famiglia (con riferimento alle sezioni della Nsf/Fw), i «problemi femminili nel quotidiano»; a questi si aggiungevano seminari su aspetti più direttamente ideologici riguardanti ad esempio l'eugenetica ed i «fondamenti ideologici della dottrina razziale», le «terre di confine tedesche», il «gesuitismo», la «massoneria» ed il «giudaesimo»[30]. I corsi erano inoltre integrati da innumerevoli attività sportive e ricreative che, apparentemente scollegate dalla dimensione ideologica dei seminari, rispecchiavano appieno le esigenze per cui la scuola era stata creata: formare politicamente e selezionare attitudinalmente un gruppo di donne, il cui profilo glo-

[25] Ivi, p. 243.
[26] M. Weinhandl, *Neue Maßnahmen und ihre Übermittlung*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, 4, p. 93.
[27] Al momento l'unico materiale consultabile sulle *Reichsschule* è quello presente nelle buste 2-32 della segnatura Ns 44 nel Bundesarchiv di Berlino. Il resto di quanto è stato sicuramente prodotto a Coburg manca purtroppo completamente; probabilmente esso è andato perduto nell'ultima fase della guerra, nei vari trasferimenti degli archivi della Nsf dapprima nel Sud della Germania e poi nell'alta Slesia; Bundesarchiv Berlin, *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*, f. Ns 44, b. 2-32.
[28] *Die erste Reichsführerinnenschule der NS-Frauenschaft eröffnet*, «Coburger Zeitung», 29 maggio 1934.
[29] Le informazioni relative alle partecipanti ai corsi citate in questa parte provengono dal fondo Ns 44 già citato nella nota 4. Per semplicità e maggiore comprensione i singoli dossier anagrafici e biografici verranno di seguito citati in maniera abbreviata con il solo riferimento al nome della dirigente, alla data di nascita tra parentesi tonde e alla segnatura archivistica.
[30] Bundesarchiv Berlin, *Bericht über den 33. Kurs der Reichsschule I der NS-Frauenschaft Coburg*, Schloss Hohenfels, vom 6.-20. April 1937, 21 aprile 1937, f. Ns 22, b. 924.

bale corrispondesse al progetto della *Reichsfrauenführerin*. Per molti anni la scuola di Coburg rimase l'unico centro di formazione nazionale dei quadri dirigenti della Fa; la cosiddetta *Reichsschule II* di Berlino venne aperta solo nell'aprile del 1938 e fu destinata alla formazione (più pratica che politica) delle funzionarie del Dfw e delle altre strutture egualmente controllate dalla *Reichsfrauenführerin*[31]. Le *Führerinnen* interessate ad una formazione più esplicitamente politica e teorica ebbero invece sin dal 1935 la possibilità di seguire dei corsi speciali che la Nsf organizzava nella *Deutsche Hochschule für Politik*, l'ex Centro per gli studi sulla democrazia oramai nazificato[32]. Le militanti di Scholtz-Klink qui potevano seguire vari corsi organizzati in cicli di due settimane, tenuti in forma di accademia nel cosiddetto *Seminar für die Ns-Frauenschaft;* questo era diretto da Else Petri e da Ida Kunkel, che sovraintendeva all'organizzazione ed allo svolgimento delle sessioni seminariali[33]. A differenza delle due *Reichsschulen*, gli argomenti trattati nel Seminar avevano un'impostazione più esplicitamente politica e comprendevano interventi a carattere giuridico o relativi all'assistenza sociale, al lavoro in fabbrica, alla storia tedesca rivista in chiave ideologica o alla questione confessionale[34]. Qui i corsi erano tenuti sempre da esponenti di primo piano del partito (tra i quali Alfred Rosenberg o Gertrud Scholtz-Klink stessa) o da altri esperti di geopolitica ed economia[35]. Dopo le lezioni le partecipanti avevano modo di approfondire i temi trattati in gruppi di lavoro moderati per lo più da una collaboratrice dello staff di Scholtz-Klink. Ad esempio in uno dei corsi che si tennero nel 1936 i gruppi riguardarono «scienza razziale e cura della razza» (condotto dalla direttrice stessa), economia nazionale e conduzione domestica, preistoria e protostoria germanica, storia dell'est tedesco[36]. Le corsiste potevano infine perfezionarsi sui metodi e le strategie da adottare nella comunicazione tra la dirigenza e la base della Nsf, attraverso un *training* offerto da Else Petri. Lo scopo principale della scuola era infatti proprio quello di mettere le «amministratrici provenienti per lo più dal lavoro pratico» in condizione di poter acquisire od ampliare il proprio bagaglio politico-ideologico, necessario a condurre a buon fine «la loro missione formativa» nei distretti e nelle circoscrizioni[37]. Dato il carattere elitario che la Nsdap e la Nsf volevano dare

[31] Tale carattere decisamente più pratico si mostra già nel programma del corso inaugurale: *Unsere neue Reichsschule II, Berlin-Wannsee*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, 6, p. 207.
[32] Sulla nazificazione dell'accademia si veda W. Bleek, *Geschichte der Politikwissenschaft in Deutschland*, München, C.H. Beck, 2001, pp. 218-224.
[33] Bundesarchiv Berlin, *An das Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, 20 gennaio 1940, f. R 55, b. 181.
[34] *Seminar der NS-Frauenschaft der Deutschen Hochschule für Politik*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, 10, p. 354.
[35] Bundesarchiv Berlin, *Entwurf eines Lehrplanes Kriegswinter 39/40*, bozza per un ciclo di seminari al Seminar für die Ns-Frauenschaft an der Hochschule für Politik, s.d. (1939), f. Ns 15, b. 296 (fol. 56485).
[36] Bundesarchiv Berlin, *Deutsche Hochschule für Politik Berlin (Lehrplan)-Kurzlehrgang für Auswärtige*, opuscolo con calendario dei corsi del Seminar della Nsf a Berlino, 1936, f. Ns 15, b. 296 (fol. 56488).
[37] Bundesarchiv Berlin, *Seminar für die NS-Frauenschaft an der Hochschule für Politik. Winter-Lehrgang*

all'intera scuola, le condizioni per l'iscrizione al seminario erano piuttosto selettive e prevedevano una retta d'iscrizione di 3 *Reichsmark*, con la quale venivano pagati i docenti. Nei primi tre anni l'accademia ospitò dai tre ai cinque corsi per ogni semestre, mentre a partire dal semestre invernale 1936-1937 i cicli divennero circa quindici per semestre. Nel complesso fino alla fine di ottobre del 1939 furono ben 3.260 le donne che vi presero parte, mediamente una trentina per ogni ciclo[38].

Circa 3.890 furono invece le donne che, tra il 1934 ed il 1938, parteciparono ai corsi delle due Reichsschulen, la metà delle quali prese parte a quelli svolti a Coburg. Per comodità d'esposizione e come esempio generale del funzionamento della scuola, ci limiteremo qui a prendere a riferimento solo un ciclo, il cui programma è conservato insieme ad altri nell'Archivio federale di Berlino e che si tenne tra il 6 ed il 20 aprile del 1937. Una scelta che mantiene la sua rappresentatività per via della grande omogeneità tra le diverse sessioni di corsi offerti[39]. Ad inizio marzo 1937 furono trentadue le donne che ricevettero da Meta Bottke, la direttrice della scuola, l'invito a recarsi a Coburg il mese successivo. In questo ciclo, alle nove collaboratrici di una direzione distrettuale ed alle altrettante di una direzione circoscrizionale Bottke aveva affiancato due dirigenti di sezione locale e ben dodici Kfl. Il gruppo si completava infine con una connazionale residente all'estero, in questo caso una tedesca sposata con un diplomatico in servizio dal 1924 a Tientsin. Ognuna di loro nei mesi precedenti aveva inoltrato a Bottke, attraverso la rispettiva Gfl, una richiesta di candidatura ai corsi contenente tre fototessere ed un curriculum con i dettagli sulla carriera politica. Di regola poche settimane più tardi le candidate ricevevano dalla direttrice della scuola una convocazione ufficiale con tutte le informazioni sulla durata del corso e sulle formalità burocratiche che queste avrebbero dovuto espletare prima della partenza. Poiché il viaggio ed il vitto erano a carico dei distretti, era importante che le partecipanti si facessero autorizzare la trasferta dalla Gfl; i corsi al contrario erano finanziati centralmente dal tesoriere generale della Nsdap, il quale erogava alle partecipanti anche una diaria[40]. Nella convocazione Bottke ricordava inoltre alle future partecipanti che avrebbero dovuto obbligatoriamente portare con sé a Coburg sia il libretto del partito che la tessera della Nsf, nei quali sarebbe stata poi annotata la frequenza al

1939/40, opuscolo con calendario dei corsi del Seminar della Nsf a Berlino, 1939, f. Ns 15, b. 296 (fol. 56509-23).

[38] Bundesarchiv Berlin, *Bericht über die bisherige Tätigkeit des Seminars für die Ns-Frauenschaft an der Hochschule für Politik*, resoconto statistico dei programmi e dei partecipanti al Seminar berlinese negli anni 1935-1939, 16 ottobre 1939, f. Ns 15, b. 296 (fol. 56477-85).

[39] Bundesarchiv Berlin, *Bericht über den 33. Kurs der Reichsschule I der Ns-Frauenschaft Coburg, Schloss Hohenfels, vom 6.-20. April 1937*, relazione sullo svolgimento del trentatreesimo corso della Rs-Co con statistiche, 21 aprile 1937, f. Ns 22, b. 924.

[40] Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. 2/36-An alle Teilnehmerinnen des 20. Kurses vom 7. bis 20. Febr. 1936*, circolare con cui viene comunicata la convocazione al corso della Rs-Coburg, 13 gennaio 1936, f. Ns 44, b. 1.

corso. Inoltre, non meno importante, dovevano portare con sé un asciugamano, una tuta e scarpe da ginnastica nonché materiale per pulirle e l'occorrente per scrivere a mano. Poiché la collegialità nei corsi di Coburg aveva una preminenza assoluta, nella convocazione si ricordava alle corsiste che era assolutamente proibito sia portarsi una macchina per scrivere sia svolgere qualsiasi attività di servizio[41]. Allo scopo di far incontrare e confrontare esperienze (e percezioni) dirigenziali talvolta completamente diverse, Bottke era solita convocare per lo stesso ciclo partecipanti dalla provenienza geografica e culturale volutamente eterogenea. Stando ai resoconti di Bottke, la collegialità tra le partecipanti veniva particolarmente incentivata grazie alle strutture ricettive disponibili nel castello, dotato di vari spazi comuni (quali la sala da pranzo o quella per la radio) espressamente dedicati allo scambio interpersonale; qui, approfittando di molte ore libere, le partecipanti avevano modo di stare insieme a lungo e – sempre secondo Bottke – di discutere «in maniera anche progettuale» del ruolo e dei diritti della donna nel nuovo stato[42]. Al di là di ciò lo scambio di esperienze era favorito soprattutto dalla struttura anagrafica delle partecipanti, anch'essa volutamente eterogenea. Sfogliando gli elenchi del trentatreesimo ciclo troviamo in effetti che Bottke aveva convocato sia alcune ragazze ventenni[43], sia una rappresentanza della vecchia guardia nazionalsocialista (tra le quali ad esempio la Kfl di Monaco Hildegard Ölschlägel[44]) costituita da militanti oramai sessantenni, che filtravano il modo di concepire la loro militanza attraverso le proprie esperienze della Prima guerra mondiale e della lunga stagione di lotta, il cosiddetto *Kampfzeit*[45]. Oltre a ciò Bottke era solita convocare anche alcune iscritte residenti all'estero che, in visita per qualche tempo in Germania, avevano così la possibilità di rinsaldare il legame con la patria e con il regime[46]. Per lo più esse erano attive nei gruppi all'estero (*Arbeitsgemeinschaft der deutschen Frauen im Ausland*) e rappresentavano per Bottke delle vere e proprie ambasciatrici di quel modello di «germanicità» che tutte le tedesche fuori dai confini nazionali erano chiamate a rappresentare e diffondere. Anche in questo caso quelle che passarono da Coburg erano donne dalle storie e dalla condizione molto diversa; esse abbracciavano uno spettro culturale e sociale molto ampio, che andava dalla giovane ed indipendente Hedwig Birkenbeil ad Agnes Gipperich, moglie del console generale tedesco in Cina, fino a Martha Lano, emigrata a Buenos Aires nel 1928 per lavorare come cuoca[47].

41 *Ibidem.*

42 M. Bottke, *Reichsschule der Ns-Frauenschaft auf Schloß Hohenfels*, «Das Bayernland», 1937, 7, pp. 159-161.

43 Hildegard Kleb (1901), Ingeborg Chappuis (1907), Heintz Hildegard (1912), f. Ns 44, b. 18.

44 Hildegard Ölschlägel (1884), f. Ns 44, b. 18.

45 Louise Paetel (1872), f. Ns 44, b. 18.

46 Come da lei stessa sottolineato in M. Bottke, *Reichsschule der NS-Frauenschaft auf Schloß Hohenfels*, cit., pp. 159-161.

47 Hedwig Birkenbeil si era trasferita per lavoro a metà degli anni Venti a Kobe (Giappone), nel 1934 vi

Più dei seminari e delle conferenze, era dunque soprattutto la permanenza a Coburg, nella splendida cornice del castello alle porte della città, con le sale appositamente restaurate e le bandiere della Nsf che sventolavano sul tetto, ad assumere per ogni singola partecipante il significato di un'esperienza personale e politica fondamentale ed indimenticabile. Nel complesso i corsi organizzati da Bottke seguivano un modello di formazione globale incentrato su metodi *off-job*, per il tempo assolutamente moderni – molto simili a quelli attualmente in voga tra i guru della motivazione manageriale – con i quali Bottke cercava di plasmare un'identità dirigenziale femminile e nazionalsocialista. Era qui, infatti, che esse dovevano conquistare quella consapevolezza di sé e del proprio incarico descritte da Weinhandl[48].

I corsi avevano inoltre lo scopo di trasmettere alle partecipanti competenze sia ideologiche sia sociali, attraverso le quali poi gestire risorse e conflitti nell'unità che dirigevano. Allo stesso tempo, proprio durante le attività collegiali apparentemente più distanti dalla formazione ideologica vera e propria, le partecipanti ai corsi di Coburg erano sottoposte dallo staff della scuola a una (forse) inconsapevole verifica del loro profilo politico-ideologico e comportamentale. Attraverso i risultati di tale verifica, alla fine di ogni corso, Meta Bottke stilava un resoconto dettagliato e segreto di ogni singola partecipante, che inviava poi alle Gfl competenti, con la preghiera di mantenere il più stretto riserbo sui suoi contenuti. Questo conteneva un giudizio complessivo espresso attraverso otto diversi punti di valutazione, che riguardavano soprattutto il carattere, l'efficienza e la preparazione ideologica[49]. Prendendo ancora ad esempio le partecipanti del trentatreesimo ciclo, di Margarete Book-Vollrath la direttrice della scuola di Coburg scrisse che aveva tenuto un comportamento irreprensibile sia durante il servizio sia nelle ore libere, che era stata sempre efficiente e collegiale, mostrandosi una persona «fresca, vivace, intelligente» e dotata di uno spirito molto positivo; altrettanto positivi furono inoltre i giudizi sulla sua ottima preparazione culturale ed ideologica che – secondo Bottke – si rispecchiava nelle buone capacità oratorie[50]. In altri casi Bottke espresse però giudizi molto duri che confermano l'effettiva verifica di caratteristiche congeniali al modello teorizzato negli scritti più volte citati. Di Hertha Rüterbusch, ad esempio, criticò il carattere troppo permaloso e l'incapacità di inserirsi nel gruppo; allo stesso modo anche Wanda Friedmann, la vicedirettrice della sezione Formazione nel distretto Westfalen-Nord, fu giudicata troppo esuberante, troppo sicura di sé e della sua preparazione culturale[51]. Di Alice

fondò una sezione della Nsf, di cui divenne anche segretaria. Bundesarchiv Berlin, Hedwig Birkenbeil (1903), f. Ns 44, b. 06; Martha Lano (1890), f. Ns 44, b. 22; Agnes Gipperich (1890), f. Ns 44, b. 20.

[48] M. Weinhandl, *Menschen kennen-Menschen führen*, cit., p. 42.

[49] Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. 13/36 – Vertraulich!*, circolare alle Gfl sulla valutazione delle partecipanti ai corsi Rs-Co, 23 maggio 1936, f. Ns 44, b. 1.

[50] Margarete Book-Vollrath (1894), f. Ns 44, b. 18.

[51] Hertha Rüterbusch (1894), f. Ns 44, b. 05; Wanda Friedmann (1907), f. 44, b. 03.

Pritzel, nata nel 1884 e Kfl nel Baden, Bottke criticava invece il fatto che neanche durante i corsi fosse riuscita a nascondere le sue (non meglio definite) eccentricità, che la rendevano insopportabile al resto del gruppo. Giudizi che, seppur negativi, raramente erano così gravi come quelli espressi nei confronti di Emilie Warnke e di Lisa Scherer, accusate di non essere capaci di inserirsi nel sistema di «ordine e disciplina» della comunità. Di Lisa Scherer, in particolare, Bottke scrisse:

> è completamente uscita dalle righe del corso. Per via di una gita a Monaco (9 nov.) è arrivata [a Coburg] un giorno più tardi ed ha lasciato il corso a causa di una presunta malattia 3 giorni prima della fine. Per la sua mancanza di autocontrollo, il suo tono pungente ed arrogante nonché la sua saccenza, si è resa molto antipatica. Si è ingarbugliata continuamente in contraddizioni. La ritengo malata (isterica) e non adatta a rappresentare il partito attraverso un incarico ufficiale[52].

In altri casi ad essere messo sotto accusa era invece il legame poco sicuro con i principi della *Weltanschauung* nazionalsocialista, ovvero il legame troppo forte che alcune dirigenti mostravano con i vecchi valori «borghesi e filistei»[53]. Quelli meno graditi erano sicuramente i «vecchi legami» confessionali, soprattutto quelli con la chiesa cattolica, considerati dal partito ed anche da molte dirigenti femminili, tra le quali Bottke, un ostacolo a vivere compiutamente il nazionalsocialismo[54]. Del resto la questione confessionale fu, per tutto il regime, un tema irrisolto e contraddittorio all'interno della Fa ed ebbe, inevitabilmente, un influsso importante anche sulla costruzione dell'identità dirigenziale femminile.

Le schede di valutazione raccolte mostrano che, in generale, Meta Bottke riservava giudizi positivi sostanzialmente a due gruppi principali, composti l'uno, da dirigenti dotate di un carattere «sicuro e vivace», l'altro, da quelle dal carattere «chiaro, materno, modesto». Soprattutto questo secondo gruppo sembra racchiudere in sé il prototipo della dirigente nazionalsocialista che Scholtz-Klink aveva in mente. Bottke lo riconobbe ad esempio in donne come Marga Baumgarten, sessantunenne dirigente della circoscrizione (*Kreis*) di Ulm giudicata «molto sveglia durante le lezioni, buona oratrice, delicata e sensibile con un animo molto equilibrato, una vera nazionalsocialista»[55]. Talvolta però anche caratteri più energici come quello di Annemarie Henning, cinquantasettenne responsabile musicale nel distretto di Koblenz, potevano ricevere una valutazione nel complesso positiva, a patto che fosse possibile ricondurne la vitalità nel solco funzionale del ruolo svolto. Le valutazioni positive di

[52] Lisa Scherer (1886), f. Ns 44, b. 07; Emilie Warncke (1890), f. 44, b. 02.
[53] M. Weinhandl, *Menschen kennen – Menschen führen*, cit., p. 42; Margarete Oberlein (1882), f. Ns 44, b. 32.
[54] Josefine Kuhr (1892), f. Ns 44, b. 20; Lore Müller (1901), f. Ns 44, b. 11; Magdel Manigold (1898), f. Ns 44, b. 11; Elsa Fehrmann (1889), f. Ns 44, b. 09.
[55] Marga Baumgarten (1879), f. Ns 44, b. 02.

Bottke si ridimensionavano infatti molto quando una *Führerin* mostrava di non saper dominare talento e capacità, lasciando che questi elementi anzi alimentassero un tipo di competizione utile solo a creare disordini, e quindi poco gradita[56]. Infine anche l'eccessivo fanatismo ideologico, soprattutto quando era associato ad un carattere tendenzialmente indisciplinato, non trovava favore nei giudizi di Bottke, che anzi, in questa combinazione, l'annoverava tra le competenze sociali svantaggiose, poiché mal si conciliavano con l'attività pratica nelle unità locali, la cui base era spesso composta da donne tendenzialmente poco interessate all'ideologia[57].

I cicli formativi dei quadri della Nsf, che periodicamente avevano luogo nel castello di Hohenfels, avevano dunque lo scopo primario di selezionare e formare un gruppo dirigente equilibrato le cui *soft-skill* corrispondessero a quelle considerate necessarie per influenzare l'azione di migliaia di donne che, a livello locale, gravitavano o militavano nella Fa. Un ruolo chiave nel coordinamento della mobilitazione femminile nelle provincie del Reich era giocato dalle scuole di formazione della Nsf istituite in ogni distretto negli anni immediatamente successivi all'inaugurazione della sede di Coburg, di cui, del resto, erano emanazione diretta[58]. Nel distretto Westfalen-Nord, ad esempio, la scuola distrettuale della Nsf fu fondata nel luglio 1934 e fu insediata anch'essa in un vecchio castello nei pressi di Selm, tra Dortmund e Münster[59]. Come a Coburg, le partecipanti ai corsi di Botzlar alloggiavano nel castello e, come le altre, prendevano parte ad un programma serrato di seminari e conferenze (in questo caso prettamente ideologici), tenuti da oratori ed oratrici locali. Molto raramente intervenivano personaggi di rilievo a livello nazionale; in tutto il 1935, ad esempio, passarono da Botzlar solo Erika Kirmsse ed Else Vorwerk, tutte e due a gennaio[60]; pochi mesi prima era passata addirittura Gertrud Scholtz-Klink, ma solo perché contestualmente impegnata in un congresso dell'intero distretto a Bielefeld.

A differenza delle scuole centrali, quelle distrettuali in generale concentravano la loro attività quasi esclusivamente sulla formazione ideologica delle dirigenti del Dfw e delle altre strutture collegate, lasciando in secondo piano gli aspetti più propriamente dirigenziali e professionali[61]. Sorprende inoltre vedere come, nei programmi di Botzlar, anche il

[56] Barbara Appel (1897), f. Ns 44, b. 22.
[57] Ella Kleemann (1909), f. Ns 44, b. 10; Edwig Leipert (1897), f. Ns 44, b. 06.
[58] J. Stephenson, *The nazi organization of women*, cit., p. 154.
[59] Il distretto comprendeva una popolazione di circa tre milioni di abitanti, suddivisi in diciannove circoscrizioni; Staatsarchiv Münster, *Gauschulungsleiter an Bockermann*, 8 aprile 1936, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 64.
[60] Rispettivamente la direttrice nazionale della sezione Stampa e propaganda e della sezione Economia politica e domestica nella Reichsfrauenführung; Staatsarchiv Münster, corrispondenza tra la Nsf-Wn e Stürmer, 7 gennaio 1935, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 535 e corrispondenza del 28 gennaio 1935, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 307.
[61] Staatsarchiv Münster, *Ein Jahr Schulung im Gau Westfalen-Nord*, s.d. (1936), f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 480; Staatsarchiv Münster, *Richtlinien für die Schulung*, raccolta di indicazioni contenutistiche per i corsi, 1936, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 480.

tempo libero e le relative attività cameratesche delle corsiste fossero decisamente ridotte all'osso; persino le serate erano tutte impegnate con attività obbligatorie e si concludevano perentoriamente alle 22:30, ora in cui tutte dovevano coricarsi per essere di nuovo attive alle 6 del mattino successivo[62]. Guardando i programmi della scuola distrettuale di Botzlar appare molto evidente la forte influenza che la dirigenza maschile conservava sulla formazione femminile a livello locale. In questo caso specifico, in effetti, fu Wilhelm Rosenbaum, il direttore del dipartimento Formazione di tutto il distretto, ad imporre alle direttrici locali che almeno i 3/4 dei contenuti di ogni corso avessero un carattere prettamente ideologico[63], costringendole a relegare l'approfondimento di temi più espressamente femminili e pratici nelle ventuno scuole materne e nei dieci consultori della Hvw che la direttrice distrettuale della Nsf Elisabeth Polster aveva fatto istituire sul suo territorio. Ad ogni modo non va dimenticato che scuole come quella di Botzlar avevano un compito istituzionale che non era più quello di costruire un'identità dirigenziale (come a Coburg), bensì quello di indottrinare donne che poi, a loro volta, avrebbero portato la *Weltanschauung* nazionalsocialista ovunque sul territorio[64].

Un profilo socio-biografico

Chi erano, nel concreto, le centinaia di donne che costituivano la dirigenza decentrata e periferica della Fa che veniva formata a Coburg? Quali erano i profili biografici delle migliaia di Führerinnen attive nei distretti e nelle circoscrizioni? Che formazione culturale e professionale avevano avuto? E, soprattutto, che motivazioni portavano con sé nell'impegno politico per la Nsdap e per il suo regime? Si trattava davvero – come nell'analisi dalle storiche Claudia Koonz e Jill Stephenson – soltanto di un gruppo di casalinghe «entusiaste» ed «ignoranti»[65]? Tali domande trovano una prima risposta, quantitativa e qualitativa, nei circa 1.400 dossier personali messi insieme da Meta Bottke e dalle sue collaboratrici nelle strutture di Coburg ed oggi conservati presso l'Archivio federale di Berlino. Da un punto di vista prettamente anagra-

[62] Staatsarchiv Münster, *Tageseinteilung*, 29 maggio 1936, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 179.
[63] Staatsarchiv Münster, lettera del *Gauschulungsleiter* alla *Gauschule* Botzlar, 30 ottobre 1935, f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 447.
[64] Staatsarchiv Münster, *Tätigkeits- und Stimmungsbericht der Ns-Frauenschaft und des Deutschen Frauenwerks Westfalen-Nord Juli-August 1935*, s.d. (1935), f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 122; Bundesarchiv Berlin, *Monatsbericht des Hauptamtes Ns-Frauenschaft für die Monate März-April 1936*, 12 giugno 1936, f. Ns 22, b. 860; Staatsarchiv Münster, *Stichwortartige Übersicht über die Leistungen der Ns-Frauenschaft im Gau Westfalen-Nord von den Anfängen 1930 bis 1940*, relazione sulla storia della Nsf-Wn dal 1930 al 1940, s.d. (1940), f. Ns-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 122.
[65] J. Stephenson, *«Verantwortungsbewußtsein»: politische Schulung durch die Frauenorganisationen im Dritten Reich*, in M. Heinemann (hrsg), *Erziehung und Schulung im Dritten Reich. Teil 2: Hochschule, Erwachsenebildung*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1980, p. 196; C. Koonz, *Nazi Women Before 1933: Rebels Against Emancipation*, «Social Science Quarterly», 1976, 4; C. Koonz, *Donne del Terzo Reich*, Firenze, Giunti, 1996 [Hamburg, 1991], pp. 77-103.
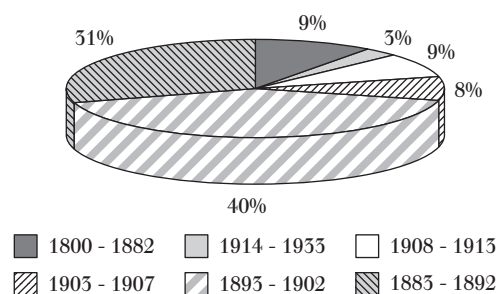
Fig. 1. Coorti anagrafiche nella dirigenza Nsf – 1934-1938.

fico, il campione selezionato[66] mostra con chiarezza che durante gli anni del regime la dirigenza della Nsf era ampiamente costituita (71%) da donne nate negli ultimi venti anni del XIX secolo. Solo il 17% apparteneva a quella *Jahrhundertgeneration* che Sebastian Haffner aveva definito come «la vera generazione del nazismo», quella che da adolescente – secondo la sua nota tesi – aveva vissuto la Prima guerra mondiale come «grande gioco» per poi prepararne negli anni Trenta una tragica riedizione[67]. La coorte anagrafica delle dirigenti più anziane, quelle che già durante la Grande guerra avevano più di trentacinque anni e che furono le più attive nel fondare i primi gruppi nazisti tra il 1924 ed il 1926, per via delle diverse fasi di avvicendamento nella dirigenza nazionale, rappresenta invece solo il 9% del campione. All'interno di questo stesso gruppo, inoltre, la più anziana era nata nel 1864, mentre le altre avevano cinquanta-cinquantacinque anni quando Hitler arrivò al potere nel 1933.

Il profilo culturale di queste donne si presenta invece piuttosto eterogeneo anche se, nel complesso, esso appare (sorprendentemente) caratterizzato da un livello d'istruzione medio e medio-alto. Poiché nei dossier spesso non vengono distinti i percorsi formativi professionali da quelli prettamente scolastici, stando a quanto esplicitamente dichiarato si ottiene che il 33% del campione aveva avuto soltanto un'istruzione scolastica senza ulteriori perfezionamenti; il 51% di questo segmento (per il 17% del totale) aveva raggiunto almeno la decima classe, il 30% aveva frequentato solo la scuola elementare (10% del totale), mentre ben il 18% aveva com-

[66] Malgrado la disomogeneità quantitativa e qualitativa dei *curricula* (che non sono mai tabellari ed hanno spesso la forma di un breve testo autobiografico), nel complesso dei dossier è stato comunque possibile selezionare un campione significativo contenente, oltre ai dati anagrafici: informazioni sulla confessione, sul livello di istruzione, sulla formazione professionale e la carriera politica della dirigenza distrettuale intermedia della Nsf. Il calcolo delle percentuali illustrate nei grafici presentati qui di seguito è stato possibile sistematizzando le informazioni esplicitate nei *curricula* e quelle riportate direttamente sulla scheda d'iscrizione al corso. Cfr. indietro le nota 4 e 27; Bundesarchiv Berlin, *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*, f. Ns 44, b. 2-32.

[67] S. Haffner, *Storia di un tedesco. Un ragazzo contro Hitler dalla Repubblica di Weimar all'avvento del Terzo Reich*, Milano, Garzanti, 2003 [Stuttgart, 2000], pp. 21 ss. [dell'edizione tedesca].
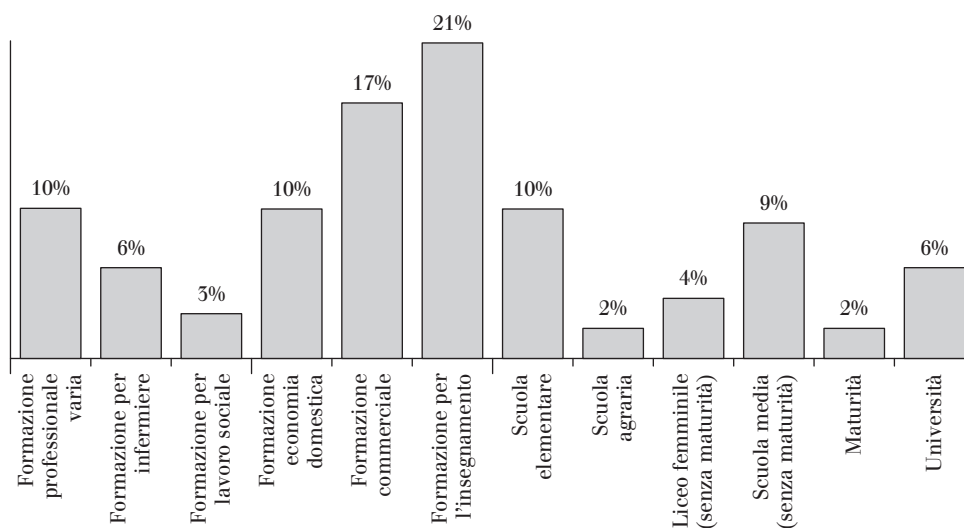
FIG. 2. Studi e formazione professionale.
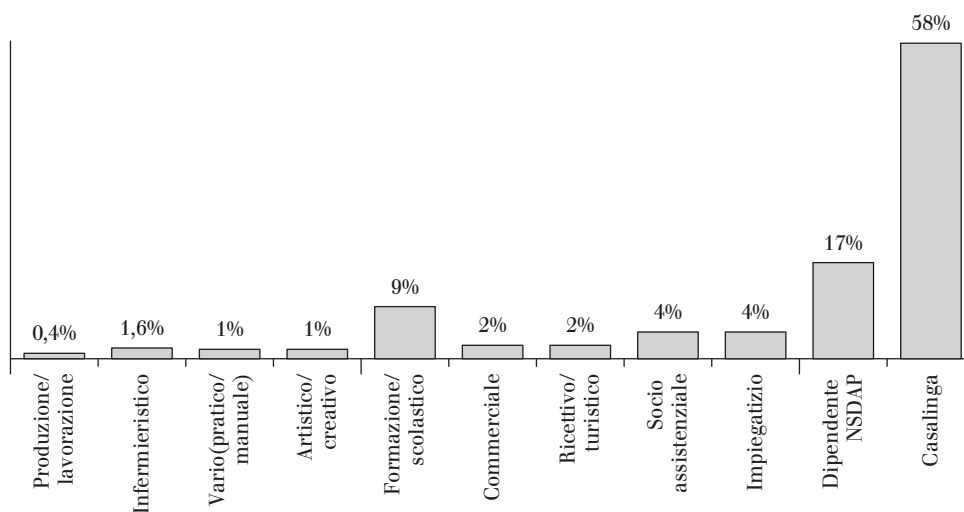
FIG. 3. Struttura occupazionale.

piuto studi universitari (6% del campione). A quelle che avevano fatto studi medi va però aggiunto quanto meno quel 21% del campione che dichiarava di aver effettuato un'ulteriore formazione professionale nel campo dell'insegnamento a vario livello. Meno chiari sono invece i percorsi scolastici di quante dichiaravano una formazione professionale *tout court*; rispetto al totale del campione il 17% aveva avuto una forma-
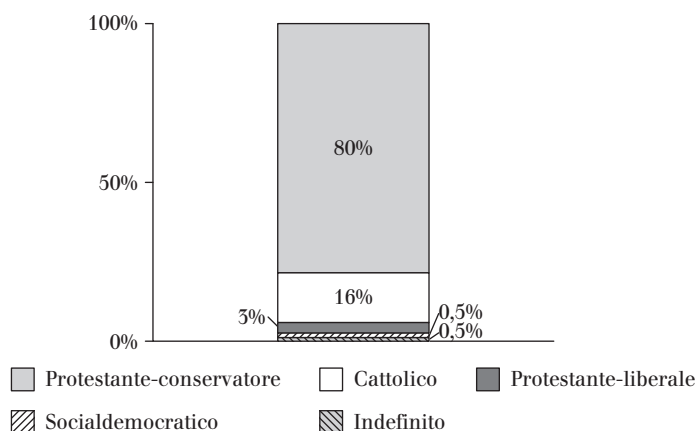
FIG. 4. Milieu culturale.

zione in ambito commerciale, mentre un altro 10% in lavori socio-sanitari; il restante 20% era stato variamente avviato ad un lavoro o si era perfezionato nell'economia domestica. Le quote indicate mostrano dunque una sostanziale predominanza di quei percorsi formativi che durante l'impero guglielmino (e ancora durante la repubblica) erano tipici per le donne della piccola e media borghesia, dalla quale del resto proveniva il 73% del campione.

Logicamente la struttura professionale rispecchia grosso modo questo schema. Senza grandi variazioni tra le differenti coorti d'età più rappresentative, al momento della compilazione del modulo il 58% delle donne del campione si era definita casalinga. In precedenza però, tra la fine della scuola ed il matrimonio (il 63% del campione era infatti sposato o lo era stato), la stragrande maggioranza aveva praticato un'attività lavorativa.

Altrettanto omogeneo appare il *milieu* culturale di provenienza della maggior parte delle donne del campione; l'80% di loro era infatti nato e cresciuto in un ambiente conservatore e soprattutto protestante, mentre solo il 16% proveniva da un *milieu* cattolico.

Le cifre del grafico 4 confermano appieno quelle della struttura confessionale, decisamente dominata dal protestantesimo evangelico-luterano. Infatti, mentre le dirigenti cattoliche rappresentano solo il 15% del campione, quelle che al momento dell'iscrizione ai corsi a Coburg si erano dichiarate di confessione evangelica, erano ben il 65%; a queste andava aggiunto anche buona parte di quel 14% che si definiva *gottgläubig* o appartenente al Movimento per la fede tedesca (il *Deutsche Glaubensbewegung*)[68].

[68] Sull'argomento si vedano in maniera introduttiva M. Ley, J. Schoeps (hrsg), *Der Nationalsozialismus als politische Religion*, Bodenheim, Philo, 1997; C.-E. Bärsch, *Die politische Religion des Nationalsozialismus.*
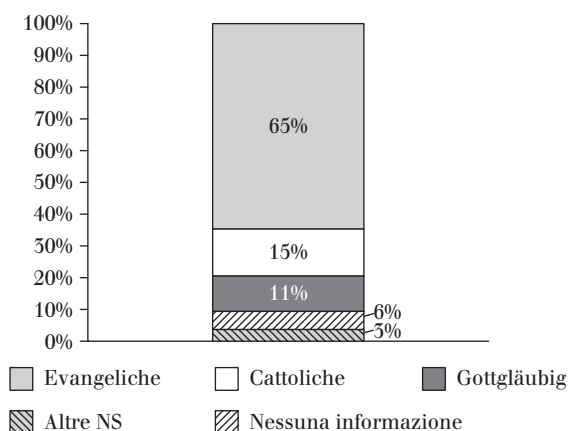
FIG. 5. Struttura confessionale.

Queste due ultime definizioni confessionali compaiono nei dossier soprattutto a partire dal 1936, ovvero da quando anche Scholtz-Klink, in linea con il diffondersi nel partito delle idee di Rosenberg e dei Ludendorff sulle chiese e sul cristianesimo[69], cercò di attenuare nelle sue strutture la componente cristiana, senza riuscirvi mai veramente.

Partendo proprio dalle caratteristiche anagrafiche, culturali, professionali e, non ultime, confessionali messe in evidenza dai dati statistici qui sopra indicati, ci si può dunque chiedere se ed in che misura sia possibile definire queste dirigenti in una unità generazionale. E ancora: quali sono gli elementi che, eventualmente, permettono tale operazione? Che rilevanza hanno nella formazione dello spettro motivazionale di queste donne? In che modo la «generazione femminile» delle militanti e dirigenti della Nsdap si differenzia da quella maschile? Durante gli anni della repubblica, quelli in cui l'intera dirigenza femminile nazionalsocialista era stata socializzata politicamente, la Nsdap si distingueva nel panorama weimariano come un partito di maschi particolarmente giovani; tanto che dopo la rifondazione del 1925 l'età media dei militanti si attestava sui ventinove anni con punte, ad esempio in Baviera e nella zona di Halle, addirittura sotto i venticinque anni. Solo intorno al 1932-1933 l'età media del movimento salì a trentuno anni. Tutti gli altri partiti weimariani (tranne la Kpd) contavano invece su una base militante ed un elettorato decisamente più «vec-

Die religiösen Dimensionen der Ns-Ideologie in den Schriften von Dietrich Eckart, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg und Adolf Hitler, München, Fink, 1998; U. von Hehl, *Sakrales im Säkularen? Elemente politischer Religion im Nationalsozialismus*, in F.-R. Erkens (hrsg.), *Die Sakralität von Herrschaft. Herrschaftslegitimierung im Wechsel der Zeiten und Räume*, Berlin, Akademie, 2002.

[69] H. Iber, *Christlicher Glaube oder rassischer Mythus. Die Auseinandersetzung der Bekennenden Kirche mit Alfred Rosenbergs «Der Mythus des 20. Jahrhunderts»*, Frankfurt, Lang, 1987.

chi» di quelli di Hitler[70]. Proprio in relazione all'omogeneità anagrafica dei militanti e dei simpatizzanti che costituivano negli anni della repubblica la base dell'area di consenso attorno alla Nsdap, in un suo studio del 1985 Michael Kater avanza la tesi che la crescita del movimento di Hitler in quel periodo abbia un rapporto causale diretto con il conflitto generazionale allora in atto nella società, conseguenza – secondo lo storico americano – del sentimento di profonda delusione legato alla sconfitta subita dalla Germania nella Prima guerra mondiale[71]. Kater individua infatti in delusione e conflitto generazionale i principali elementi di «unione concreta» di una generazione (nel senso di un'unità storico-sociale[72]) formata dalle coorti anagrafiche di quanti avevano vissuto la guerra da bambini o da adolescenti e di quanti, sia coscritti che volontari, combatterono quindici-venticinquenni (la «generazione del 1914» indicata da Robert Wohl) sui fronti della Prima guerra mondiale[73]. Il conflitto generazionale cui fa riferimento Kater aveva certamente le sue radici culturali in movimenti giovanili quali il Wandervogel che, all'inizio del secolo, avevano già messo profondamente in discussione l'autorità paterna ed il suo conformismo borghese. Dopo la guerra esso si sviluppò – secondo Kater – soprattutto lungo i percorsi delle sofferenze morali ed economiche imposte dalla crisi del primo dopoguerra, che resero ancora più radicale la critica della nuova gioventù tedesca alla generazione dei padri. I giovani, decisamente nazionalisti e militaristi, imperniavano il loro giudizio soprattutto sul tema del tradimento dell'onore della patria, accusando i padri di aver prima provocato la «catastrofe della guerra» e di aver poi «lasciato le cose a metà»[74]. Il passaggio successivo fu – secondo Kater – quello di trasferire sul Kaiser (che aveva tradito la patria fuggendo in Olanda) e sui politici repubblicani lo stesso sentimento negativo che questi giovani del dopoguerra provavano per i loro padri[75]. Proprio in questo passaggio Kater riconosce l'inizio dell'odio che questa generazione nutriva per la democrazia parlamentare ed il liberalismo, lo stesso che Adolf Hitler, allora giovane e carismatico Führer del movimento nazionalsocialista, aveva subito saputo catalizzare.

Sebbene nella sua analisi Kater prenda in considerazione fattori e soggetti esclusivamente maschili (connotando in questo senso inevitabilmente anche i risultati), egli mette però in evidenza una serie molto importante di argomenti che, come vedremo

[70] Si vedano a tal proposito i lavori di M. Kater, *Sozialer Wandel in der Nsdap im Zuge der nationalsozialistischen Machtergreifung*, in W. Schieder (hrsg.), *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983, p. 27, e, dello stesso, *Zur Soziographie der frühen Nsdap*, «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 1971, 2.
[71] M. Kater, *Generationskonflikt als Entwicklungsfaktor in der NS-Bewegung vor 1933*, «Geschichte und Gesellschaft», 11, 1985.
[72] K. Mannheim, *Sociologia della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 2000 [Neuwied, 1964], p. 542 [dell'edizione tedesca].
[73] R. Wohl, *La generazione del 1914*, Milano, Jaca Book, 1984 [Cambridge (Mass.), 1979].
[74] M. Kater, *Generationskonflikt als Entwicklungsfaktor in der Ns-Bewegung vor 1933*, cit., p. 220.
[75] *Ibidem*.

qui di seguito, in realtà compongono i riferimenti di una semantica generazionale riscontrabile anche tra le donne della dirigenza della Nsf. Quel che salta immediatamente agli occhi è però sicuramente il fatto che le tracce che determinano la soggettività generazionale individuata da Kater riguardano una macro-coorte di donne mediamente dieci anni più vecchia di quella da lui descritta: seguendo i risultati del campione, i 3/4 delle dirigenti femminili erano infatti nate negli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo. Come nel caso degli uomini anche la critica delle donne alla repubblica ed alle sue rinnovate strutture patriarcali (considerate anche dalle donne del movimento di Gertrud Bäumer riduttive, opprimenti e soprattutto antinazionali) aveva origine dalla delusione (della quale si è parlato nei primi capitoli di questo lavoro) che le donne conservatrici avevano ricevuto per essere state emarginate dal sistema del welfare statale e comunale che esse avevano contribuito a creare. La «generazione femminile del 1914» era infatti costituita da quelle donne che, tra i venti ed i trentacinque anni d'età, avevano vissuto le vicende della guerra attraverso l'esperienza del Servizio femminile nazionale (*Nationaler Frauendienst*). Esse formavano una coorte in cui ritroviamo soprattutto donne che, come Erica von Hodenberg[76], durante la guerra, non essendo ancora sposate o già madri di bambini abbastanza grandi da essere autonomi almeno per alcune ore al giorno, avevano potuto impegnarsi negli uffici per l'assistenza pubblica o che, come la futura Kfl Hildegard Puchtler[77], avevano lavorato come infermiere in diversi ospedali militari assumendo, la guida di squadre talvolta di trenta-quaranta infermiere[78]. La coorte anagrafica femminile che, pur senza partecipare attivamente al conflitto, aveva vissuto un periodo di fame e privazioni a causa della guerra era invece composta da ragazze che, quindici-venticinquenni, non avevano potuto servire nel Servizio femminile nazionale perché troppo giovani o perché impossibilitate dalla presenza di figli ancora molto piccoli[79]. Per queste donne, mogli o figlie che fossero, la fine del conflitto bellico significò comunque il ritorno dal fronte di mariti malati, feriti e psicologicamente deboli, nonché di padri spesso incapaci di riprogrammare la propria vita e quella della nazione. Fattori che determinarono il formarsi degli stessi sentimenti di odio che caratterizzavano la generazione maschile relativa, composta di uomini che durante la guerra erano bambini tra i dieci ed i quindici anni d'età.

Non è dunque una sorpresa costatare che il complesso motivazionale «guerra» venga evocato quale fattore fondante dell'impegno nella Nsf in almeno il 41% dei

[76] Erica Freifrau von Hodenberg (1887), f. Ns 44, b. 07, diresse l'ufficio per l'assistenza pubblica a Stettino e nel *Kreis* Dramburg.
[77] Hildegard Puchtler (1886), f. Ns 44, b. 03.
[78] Tra le altre: Aenne Arendt (1893), f. Ns 44, b. 06; Elsa Fahr (1890), f. Ns 44, b. 10; Else Wrede (1894), f. Ns 44, b. 12.
[79] Testimonianze citate da M. Kater, Generationskonflikt *als Entwicklungsfaktor in der NS-Bewegung vor 1933*, cit., p. 220; Hedwig Berger (1883), f. Ns 44, b. 06; Erna Schmidt (1895), f. Ns 44, b. 09.

dossier esaminati, anche se solo l'11% delle donne nel campione vi fa esplicito riferimento. Tra loro una parte si richiama soprattutto alla continuazione della dimensione eroica e combattentistica della guerra, particolarmente evidenziata da quante, nel campione, durante il conflitto avevano ottenuto medaglie e decorazioni (per lo più della Croce Rossa) per aver servito al fronte o negli ospedali militari[80]. In altri *curricula* il complesso «guerra» viene invece connotato come momento di rottura e di ridefinizione del proprio legame con la patria tedesca, soprattutto da parte di quelle donne che per i motivi più diversi allo scoppio del conflitto si trovavano nelle zone di confine del Reich o all'estero. Diversamente da Anna Schreck, che ebbe la fortuna di poter fuggire prima in Italia e poi in Grecia (dove rimase per cinque anni)[81], altre dirigenti avevano invece vissuto vicende sicuramente più drammatiche, poiché costrette a fuggire dalla Russia, dalla Francia o dal Belgio verso la Germania, lasciando dietro di sé affetti e ricchezze. Alcuni dossier portano infine in primo piano un ulteriore e fondamentale fattore motivazionale per la militanza nazionalsocialista: l'anticomunismo, anche esso diretta conseguenza dell'esperienza della Prima guerra mondiale che, durante la repubblica, si fuse con la violenta condanna del sistema democratico, nato dal tradimento dell'armistizio. Non poche «dopo aver conosciuto [...] gli orrori del bolscevismo» ritennero «una cosa ovvia inserir[si] nel fronte di quanti avevano scritto sulla propria bandiera la lotta al comunismo e mettere [le proprie] capacità al servizio della Nsdap»[82].

Stando all'analisi del campione si osserva dunque che il complesso «Prima guerra mondiale» – comprensivo dell'insieme delle sue ripercussioni psicologiche, politiche ed economiche durante la repubblica – qualifica (sia direttamente che indirettamente) l'intero spettro delle motivazioni alla mobilitazione di quante si resero protagoniste del lungo e complesso processo di politicizzazione e radicalizzazione femminile condotto volutamente al di fuori di un sistema – quello repubblicano – che esse consideravano connivente con le forze antinazionali, incapace di creare stabilità sociale, di riscattare l'onore tedesco e di risolvere i problemi più urgenti della povertà e della sicurezza. Dopo la guerra, analogamente a quanto facevano i maschi nelle scuole e nelle università, la generazione delle dirigenti nazionalsocialiste si trovò infatti a teorizzare la critica al sistema in quelle associazioni femminili sempre più vicine alle posizioni tedesco-nazionali e per questo conservatrici, nazionaliste e *völkisch* (tra queste ultime ad esempio il *Deutscher Frauenorden* ed il movimento *Neuland*, precursori della Nsf/Dfw), che servirono come vero e proprio terreno di coltura per le organizzazioni femminili della Nsdap. Molte delle dirigenti della Nsf incluse nel cam-

[80] Tra queste ad esempio: Ilse Kähne (1896, *Rote Kreuzmedaille* 3. Klasse), Hildegard Puchtler (1886, *König Ludwig-Kreuz, Rote Kreuzmedaille für Verdienste im Kriege 1914-1918*) o Louise Paetel (1872, *Rote Kreuzmedaille III. Klasse, Eiserne Medaille für ehrenamtliche Arbeit*).

[81] Anna Schreck (1889), f. Ns 44, b. 02.

[82] Hilda Lutz (1890), f. Ns 44, b. 09.
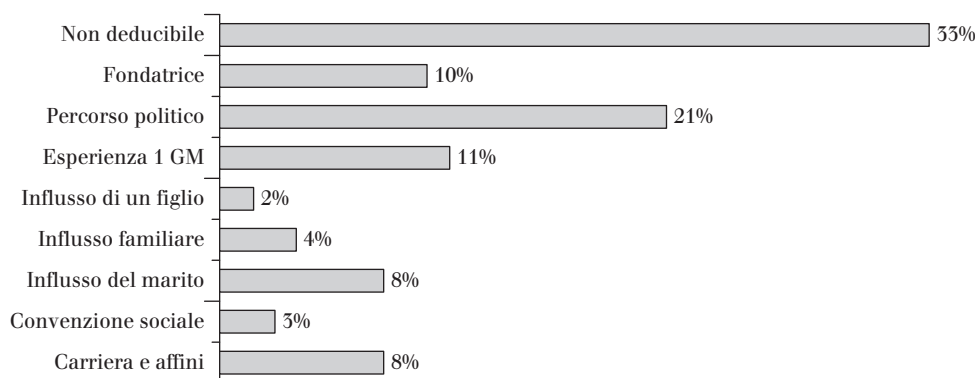
FIG. 6. Spettro motivazionale nell'adesione alla Nsf/Nsdap.

pione gravitarono infatti almeno fino al 1931 nell'area del Partito popolare tedesco-nazionale (Dnvp). A tal proposito va rilevato che però solo il 21% del campione ha fatto espresso riferimento, nel proprio memoriale, a trascorsi nei diversi movimenti e partiti conservatori e antirepubblicani, quali Dnvp o *Deutschvölkische Freiheitspartei*, prima di arrivare alla Nsdap; naturalmente vi è più di una ragione per pensare che molte avessero invece alle spalle un periodo di militanza simile a quello di Adele von Voss, di Erna Helber o delle altre presenti nel campione[83].

Proprio il periodo tra il 1929 ed il 1931, ovvero quello del grande e generalizzato travaso dall'area tedesco-nazionale a quella nazionalsocialista, rappresenta un altro importante momento di svolta nella psicologia collettiva della dirigenza femminile. Anche per via dei problemi organizzativi e delle lotte intestine alla Dnvp[84], è questo un periodo di grande dinamismo nella Nsdap e nella Fa: esso rappresenta il momento in cui viene fondata la maggior parte dei gruppi e delle sedi locali della nascente Nsf. Non stupisce dunque che il 10% del campione metta al centro della propria esperienza, quale momento di svolta o addirittura d'inizio del proprio percorso politico personale, proprio l'avvio di una sezione locale della Nsf. Va però sottolineato che nel gruppo delle «fondatrici» non ritroviamo tanto le pioniere della prima ora, che infatti nel corso degli anni erano state epurate, quanto piuttosto donne che avevano iniziato la loro militanza proprio nel periodo 1929-1932 contestualmente all'istituzione di uno o più gruppi locali che poi avevano continuato a dirigere anche dopo le riforme di Scholtz-Klink. Margarete Book-Vollrath, ad esempio, nel 1930 entrò trentaseienne

[83] Erna Helber (1882), f. Ns 44, b. 05; Adele von Voss (1884), f. Ns 44, b. 07.

[84] R. Scheck, *Zwischen Volksgemeinschaft und Frauenrechten: das Verhältnis rechtsbürgerlicher Politikerinnen zur Nsdap 1930-1933*, in U. Planert, *Nation, Politik und Geschlecht. Frauenbewegung und Nationalismus in der Moderne*, Frankfurt, Campus, 2000, pp. 234-253; E. Harvey, *Visions of the Volk: German Women and the Far Right from Kaiserreich to Third Reich*, «Journal of women's History», 2004, 3.

nella Nsdap e subito raccolse attorno a sé altre militanti, dando vita ad uno di quelli che allora chiamavano ancora Frauengruppe. In seguito intensificò la sua attività fondando anche alcune sezioni del Bdm ed altre sezioni locali della Nsf in tutta la circoscrizione. Come lei anche Josefine Mers, Elisabeth Brade o Gertrud Gilg, che potevano addirittura vantarsi di aver tenuto a battesimo pressoché tutti i gruppi della propria circoscrizione[85].

Continuando nell'osservazione dello spettro motivazionale illustrato nel grafico 6, vediamo che solo il 3% delle dirigenti aveva definito la militanza nazionalsocialista e soprattutto l'impegno dirigenziale nella Nsf come la logica conseguenza di una convenzione legata alla propria condizione sociale. In gran parte queste erano donne della vecchia borghesia conservatrice che, libere per censo dai doveri domestici ed anagraficamente da quelli strettamente materni, dopo la presa del potere di Hitler avevano riconosciuto nella Nsf il luogo deputato a coltivare gli interessi e le attività peculiari delle tante organizzazioni socio-caritative di cui era composto l'associazionismo femminile tedesco. Decisamente più ampia è la percentuale (14% del campione) di quante riconducevano la propria mobilitazione ad un influsso diretto da parte dell'entourage familiare più stretto; l'8% del campione faceva infatti riferimento al coniuge, mentre il 2% riferiva di essere stato coinvolto nel movimento da un figlio maschio[86]. Soprattutto quest'ultimo è un dato molto interessante, che conferma ancora una volta la capacità della Nsdap di attirare a sé quelle giovani generazioni di maschi che, se da un lato erano in conflitto con i padri, dall'altro riuscivano però a coinvolgere e a trascinare nel movimento le proprie madri. Tra queste Annemarie Blunck, che entrò nel partito nel 1931 dopo «aver aiutato [suo] figlio maggiore ed i suoi camerati delle Sa nelle loro lotte, incoraggiandoli più che potess[e]»[87]. Le biografie del restante 4% lasciano dedurre o fanno riferimento diretto ad influssi i più disparati, come per la bavarese e cattolica Anna Steiniger, che era diventata una fervente nazionalsocialista seguendo in prima persona l'attività del genero, medico e «fondatore della sezione locale della Nsdap di Heidelberg»[88].

Mentre la maggior parte delle cinquantenni mostrava percorsi motivazionali alla militanza per così dire idealistici, sviluppatisi soprattutto prima dell'affermazione nazista, le trentenni presenti a Coburg fondevano invece in maniera molto più pragmatica l'impegno per la Nsf con le competenze professionali che avevano potuto acquisire sia con gli studi sia con il lavoro. A parte i casi molto sporadici di «pasionarie» come Hildegard von Bercken o Lina Kastropp, costrette a riciclarsi professionalmente nel partito dopo essere state licenziate o addirittura arrestate a causa delle loro mili-

[85] Josefine Mers (1899), f. Ns 44, b. 06; Elisabeth Brade (1896), f. Ns 44, b. 07; Gertrud Gilg (1901), f. Ns 44, b. 11.
[86] Ad esempio Erica Freifrau von Hodenberg (1887), f. Ns 44, b. 07.
[87] Annemarie Blunck (1881), f. Ns 44, b. 09.
[88] Anna Steiniger (1882), f. Ns 44, b. 06.

tanza nella Nsdap[89], tra le dirigenti più giovani sono più frequenti percorsi di avvicinamento alla Nsf molto più pragmatici. In almeno l'8% dei *curricula* del campione si possono infatti rilevare accenni più o meno espliciti a motivazioni riconducibili alle opportunità di carriera e di ascesa sociale che la militanza e l'impegno nella Nsf potevano offrire: motivazioni che, coerentemente con quanto appena notato, sembrano avere una grande rilevanza soprattutto per quelle donne nate tra il 1900 ed il 1912 che, come vedremo, riuscirono ad individuare tra le indubbie restrizioni imposte dal regime anche alcune opportunità di sviluppo personale. Non poche furono, ad esempio, le giovani autrici e giornaliste che, talvolta prescindendo dallo zelo politico (in molti casi erano state comunque nei movimenti giovanili di destra o nella Dnvp), come «creative del regime» si avvicinarono alla Nsf perché attratte dalle possibilità professionali che essa offriva alle giovani laureate, quali moltissime di loro erano[90].

Tra le dirigenti che avevano riconosciuto nella Nsf/Dfw una nuova (e per molte, data l'età, evidentemente ultima) possibilità di conquistare uno spazio di azione – comunque prestigioso, in una società che già ben prima della presa del potere nazista aveva ridotto gli spazi femminili ai minimi termini, vi è sicuramente Emmy Wever, un esempio tanto straordinario quanto rappresentativo di questa dinamica motivazionale. Nata nel 1889 in una famiglia di alti funzionari statali, la giovane Emmy seguì fino al 1914 il più tipico dei percorsi di formazione per una ragazza borghese del tempo. Come tante altre sue coetanee si arruolò nel *Frauendienst* di Gertrud Bäumer per mettere al servizio della patria le abilità socio-assistenziali acquisite durante gli anni scolastici: un'esperienza, questa, che nel lungo periodo le aprì vie inaspettate, tanto che già durante la guerra si iscrisse all'università (prima a Göttingen e poi a Berlino) per studiare geografia, geologia, storia ed economia politica. Questi studi, insieme all'esperienza della guerra, la spinsero ad interessarsi di problemi geopolitici, che in seguito approfondì, lavorando dapprima come consulente per l'emigrazione presso il *Deutsches Auslands Institut di Stoccarda*[91], e poi scrivendo una dissertazione incentrata sui problemi dell'urbanistica sociale, con la quale si addottorò, nel 1924, in geografia, geologia ed economia nazionale[92]. Nonostante la propaganda repubblicana della «donna nuova» weimariana, moderna e dinamica, l'inasprimento dei modelli patriarcali tradizionali, nel contesto delle forti tensioni sociali legate agli effetti negativi della crescita dell'inflazione che precedette la congiuntura economica negativa

[89] Hildegard von Bercken (1906), f. Ns 44, b. 08; Lina Kastropp (1901), f. Ns 44, b. 22.
[90] Si veda caso di Liselotte Purper che, tra il 1936 ed il 1945 (ancora giovanissima: era nata nel 1918) lavorò per la sezione Stampa e propaganda della Nsf e dell'Assistenza popolare nazionalsocialista: E. Harvey, *«Ich war überall»: Die Ns-Propagandaphotographin Liselotte Purper*, «Beiträge zur Geschichte des Nationalsozialismus», 23, 2007; K. Protte, *«Bildberichterstatterin» im «Dritten Reich». Fotografien aus den Jahren 1937 bis 1944 von Liselotte Purper*, «Mitteilungen des Deutschen Historischen Museums», 20, 1997.
[91] Di cui per un periodo assunse *pro tempore* la guida: Emmy Wever (1889), f. Ns 44, b. 07.
[92] E. Wever, *Das Stadtbild von Stuttgart. Ein siedlungsgeographisches Versuch*, Stuttgart, Fleischhauer und Spohn, 1924.

mondiale dopo il 1929, aveva determinato un ulteriore restringimento delle possibilità di sviluppo e di carriera di un'intera generazione di donne: Wever ad esempio, di ritorno in Germania da un'eccitante esperienza presso il Touring club italiano (per il quale tra il 1924 ed il 1926 curò l'edizione di un atlante geografico) dovette constatare «con orrore, che per [lei] come donna sarebbe stato impossibile trovare un posto adeguato come geografa economica»[93]. Come per migliaia di altre ragazze, l'unica strada praticabile per realizzarsi al di fuori del matrimonio era quella classica (e per lei riduttiva) dell'insegnamento. Fu proprio la mancanza di prospettive a favorire il primo contatto di donne come Emmy Wever con la *Ns-Frauenschaft* all'indomani della presa del potere di Hitler e, di riflesso, il loro avvicinamento ad una Nsdap che sembrava promettere alle giovani generazioni (anche di donne) dinamismo e mobilità. Anche Wever rimase certamente affascinata da quel grido di battaglia «via libera ai più capaci», che racchiudeva in sé il senso di un'utopica comunità di popolo senza classi, guidata da un'élite fortemente meritocratica (*Leistungsgemeinschaft*), fatta di tedeschi «capaci», «zelanti» e, possibilmente, giovani[94]. Se l'appartenenza alla comunità di popolo germanica era infatti questione legata esclusivamente al sangue, l'inclusione nell'élite dei capaci che l'avrebbe guidata, era invece questione di volontà, sacrificio, capacità. Attraverso questa concezione socialdarwinista e doppiamente elitaria la Nsdap riuscì a suscitare generali sentimenti di identificazione e speranza di ascesa sociale, riuscendo, almeno nello specifico delle donne, a legare a sé una moltitudine di tedesche, talvolta anche lontane dalla politica in senso stretto, che trovarono nella Fa nuove vie di crescita personale e professionale. Emmy Wever entrò ad aprile 1933 nella Nsf e subito fu nominata addetto stampa della Gfl di Düsseldorf. Poco tempo dopo le venne offerta la possibilità di mettere al servizio del partito anche le sue competenze in campo geopolitico sia guidando la sezione locale della *Reichsstelle der Arbeitsgemeinschaft für Geopolitik* sia coordinando il gruppo di lavoro Geopolitica nella *Deutsche Frauenakademie* di Düsseldorf. Infine, dopo il 1935, ebbe la possibilità di diventare responsabile della formazione femminile di tutto il distretto.

Lo stesso mix di opportunità e restrizione caratterizza il percorso politico di alcune delle più strette collaboratrici di Scholtz-Klink. È il caso ad esempio della già citata Ilse Eben-Servaes, la sua consulente legale che, da brillante giurista quale era, si ricavò durante il regime un posto di primissimo piano nella Nsf e tra i giuristi del regime. Nata nel 1894, dopo gli studi in economia e giurisprudenza, conclusi dopo la guerra, Eben-Servaes completò le varie tappe della formazione forense, iniziando una carriera che negli anni della repubblica rappresentava, senza ombra di dubbio, il percorso professionale forse più difficile per una donna; poche riuscivano a supe-

[93] Emmy Wever (1889), f. Ns 44, b. 07.
[94] H.-U. Wehler, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte: Vom Beginn des Ersten Weltkrieges bis zur Gründung der beiden deutschen Staaten 1914-1949*, München, C.H. Beck, 2003, p. 684.

rare il secondo esame di stato e solo un numero ristrettissimo diventava giudice[95]. Ilse Eben-Servaes fu una di queste e dal 1927 al 1930 svolse, presso il tribunale di Berlino, l'incarico di pretore aggiunto. Con la presa del potere da parte dei nazisti gli ostacoli, imposti dal pregiudizio sessista alle carriere femminili in ambito giuridico, si moltiplicarono; tuttavia durante il regime Eben-Servaes continuò ad esercitare come avvocato ed anzi, dopo essere stata cooptata direttamente da Scholtz-Klink nella dirigenza nazionale, il commissario del Reich per la giustizia, Hans Frank, la nominò direttrice di una sezione della corporazione nazionalsocialista dei giuristi. Osservando il percorso straordinario di Eben-Servaes, appare chiaro che sia la scelta di militare nella Nsdap sia gli incarichi nella Nsf non rappresentarono per lei un espediente necessario alla realizzazione professionale, come in un certo senso fu invece per Wever ed altre. Piuttosto per Eben-Servaes essi rappresentarono il modo più coerente per mettersi al servizio di un ideale politico per il quale si era impegnata ben prima del 1933. Non di meno, era consapevole delle restrizioni che il regime imponeva a donne capaci quanto lei: più volte si impegnò infatti pubblicamente attraverso scritti e prese di posizione a favore delle carriere giuridiche femminili come «necessaria integrazione di quelle maschili ed a tutto vantaggio del popolo»[96]. Oltre ai casi tanto esemplari quanto straordinari appena presentati fu anche la stessa Gertrud Scholtz-Klink che, nei limiti delle restrizioni imposte dal regime e soprattutto dalla recrudescenza della cultura patriarcale già dominante, favorì costantemente carriere e profili caratterizzati da quell'amalgama di ambizione, intraprendenza, preparazione professionale e vitalità a lei molto gradito (purché volto al sostegno del suo personale progetto politico). Fu proprio la valorizzazione di tali caratteristiche che permise a molte militanti e funzionarie di passare (talvolta molto velocemente) dalla dirigenza locale a quella distrettuale o addirittura nazionale. Meta Bottke è sicuramente un buon esempio di quanto le doti di iniziativa personale fossero un elemento determinante per raggiungere i ranghi più elevati della gerarchia femminile. Quando, nel 1934, fu chiamata da Scholtz-Klink a dirigere la Reichführerinnenschule di Coburg, Bottke aveva già dato ampiamente prova di essere una delle più intraprendenti fondatrici del movimento. Sin dai primissimi anni del periodo di lotta ella era infatti stata l'animatrice dei gruppi femminili della zona di Colonia, dimostrando doti organizzative eccezionali. Queste furono riconosciute da Goebbels che nel 1925 la incaricò personalmente di guidare la nuova sezione di Vluyn, uno dei primi gruppi locali fondati nel nord-ovest della Germania. Qui Bottke contribuì direttamente, nel 1928, al successo elettorale del primo sindaco nazionalsocialista di tutta la Prussia. In seguito poi, a inizio novembre 1933,

[95] J. Walcoff, *Von der Staatsbürgerin zur «Volksbürgerin»*, in S. Steinbacher (hrsg.), *Volksgenossinnen. Frauen in der NS-Volksgemeinschaft*, Göttingen, Wallstein, 2007, p. 60.
[96] Si veda ad esempio I. Eben-Servaes, *Die Frau als Rechtswahrerin*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1937, 1, p. 6.

Bottke fu, qualche mese prima di arrivare a Coburg, la vice dell'allora reggente della Nsf, Adolf Krummacher[97].

Nel suo saggio del 1966 *Ambition and Politics* Joseph Schlesinger osserva che in generale uno dei motivi fondamentali all'esercizio di un'attività politica in prima persona sono le ambizioni, sollecitate sia dalla prospettiva di ottenere vantaggi (non necessariamente economici), sia dal (non meno importante) prestigio connesso ad un incarico[98]. Una tesi, questa, che si rivela valida anche attraverso i dati forniti dal campione, corroborata dal dato della retribuzione delle funzionarie. Esso non solo conferma l'esigua percentuale di dirigenti (il 17%) effettivamente a libro paga del partito, ma rende evidente che i 4/5 delle donne ivi comprese erano nate dopo il 1900, con la logica conseguenza che migliaia di madri e casalinghe, che avevano passato la mezza età, lavoravano a tempo pieno e a titolo gratuito nelle organizzazioni di Scholtz-Klink, soltanto per l'onore (*ehrenamtlich*, appunto). Il dato è interessante soprattutto perché evidenzia che per la maggior parte di queste donne il ruolo svolto nella Nsf aveva un valore di ricompensa immateriale che si concretizzava nel soddisfacimento di un'ambizione personale o nel raggiungimento del prestigio sociale insito, quanto meno durante il regime, nella funzione di *Leiterin* svolta nei distretti e soprattutto nelle circoscrizioni.

Il compito principale di una dirigente circoscrizionale (Kfl) era ad esempio quello di coordinare il lavoro delle varie sezioni dell'unità diretta, in modo da dare esecuzione rapida e precisa alle indicazioni provenienti dalla direzione del distretto o addirittura da Berlino. La Kfl curava i rapporti interni alla sua struttura e quelli esterni con il partito, organizzava il lavoro tra le varie sezioni locali, curava i contatti con le alte dirigenti della Nsf e dava udienza alle donne che passavano dal suo ufficio per i motivi più disparati. Tutto ciò naturalmente richiedeva estrema professionalità e soprattutto puntualità: le caratteristiche fondamentali di una Leiterin[99]. Per la sua posizione gerarchica intermedia, proprio la Kfl infatti – sempre secondo la redattrice del «Nachrichtendienst» – era quella che più di ogni altra Führerin doveva essere d'esempio alle proprie collaboratrici. Nei fatti queste donne godevano di una grande visibilità che era il risultato soprattutto dell'intraprendenza soggettiva nel curare in maniera informale e diretta un rapporto di fiducia con le famiglie (esclusivamente tedesche ed ariane) del proprio territorio. Del resto, dopo la distruzione dell'associazionismo libero e per effetto del controllo pressoché completo da parte della Nsf sulle organizzazioni allineate, era inevitabile che le Kfl divenissero il principale tramite tra le famiglie, il partito e le istituzioni. La consapevolezza di essere un punto di

[97] Bundesarchiv Berlin, *Meta Bottke: Leiterin der Reichsführerinnenschule Coburg*, dossier biografico, microfilm Pk B 0012, fotogramma 1288.
[98] J.A. Schlesinger, *Ambition and politics; political careers in the United States*, Chicago, Rand McNally, 1966, p. 15.
[99] Ivi, pp. 373-376.

riferimento (sebbene obbligato) per tutte le donne della propria circoscrizione (ad esempio in situazioni di disagio o simili) produsse per migliaia di donne nella Nsf una dimensione di gratificazione immateriale che ne rafforzò l'impegno per il regime.

Quindi, per concludere, sebbene il gruppo dirigente femminile fosse dotato di una leadership palesemente limitata per via della sua subordinazione (come ogni altra elite parziale del regime) al *Führerprinzip* hitleriano, che la trasformava da organo di potere a strumento del potere, per chi ne faceva parte l'impegno dirigenziale era origine di grandi soddisfazioni personali, che spesso servivano a bilanciare le frustrazioni del quotidiano o delle esperienze biografiche soggettive[100]. Scholtz-Klink era assolutamente consapevole di tale meccanismo psicologico e motivazionale, come riferì anche ad un entusiasta giornalista americano nei primissimi mesi della guerra[101]. Per questo enfatizzò sapientemente il ruolo dirigenziale attraverso un'accurata simbologia del potere, pensata per mostrare la dimensione dei successi, delle stabilità e delle capacità dirigenziali raggiunte nella (sua) sfera femminile[102]. Le assistenti, gli autisti e le guardie del corpo concesse all'alta dirigenza femminile, ma anche i distintivi d'oro e d'argento da apporre sulle uniformi d'ordinanza o i gagliardetti con il grado gerarchico da far sventolare sulle auto di servizio, attribuivano a tutte le funzionarie della Nsf una visibilità che amplificava il loro senso di responsabilità e di appartenenza nel tradurre in azione «il pensiero di un uomo», ovvero Adolf Hitler[103].

[100] Anna Schreck (1889), f. Ns 44, b. 02.
[101] L. Stoddard, *Into the Darkness – Nazi-Germany Today*, New York, Duell, Sloan & Pearce, 1940, s.p.
[102] Bundesarchiv Berlin, *Anordnung Nr. 41/39 – [Abzeichnen]*, 1 dicembre 1939, f. Ns 44, b. 65 (fol. 58); Bundesarchiv Berlin, *Dienstständer für Leiterinnen der Ns-Frauenschaft/Deutsches Frauenwerk*, 27 giugno 1939, f. Ns 44, b. 46.
[103] *Tageslauf einer Gaufrauenschaftsleiterin, einer Kreisfrauenschaftsleiterin und einer Ortsfrauenschaftsleiterin*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1939, 9, p. 373.